

UN EPINICIO DI SIMONIDE PER GLI SPARTANI

(SIMONIDE FR. 34 E 76 POLTERA = 519 FR. 132 PMG/S 319 E S 363 SLG)

Cecilia Nobili

Il rapporto che Simonide intrattenne con Sparta è stato solitamente ignorato dagli studiosi: Molyneux,¹ nel suo dettagliato lavoro in merito alle testimonianze storiche relative alla vita del poeta, non fa cenno a possibili contatti con personaggi spartani. La scoperta della nuova elegia di Simonide per Platea getta nuova luce anche su questo aspetto, poiché attribuisce a Sparta, e al suo comandante Pausania, un ruolo di tale predominanza nella conduzione della battaglia, che è stata giustamente ipotizzata una committenza spartana.²

La frequentazione che Simonide ebbe con Sparta e con i suoi leader non può più essere ignorata, poiché non fu limitata soltanto alla composizione di odi di carattere pubblico come l'elegia per Platea, ma anche alla realizzazione di epinici dedicati ai vincitori di alcuni importanti concorsi atletici.

¹ J.H. MOLYNEUX, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda 1992.

² Cfr. A. ALONI, *L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea (Sim. fr. 10-18 W²) e l'occasione della sua performance*, in "ZPE" 102 (1994), pp. 9-22; ID., *The Proem of Simonides' Plataea Elogy and the Circumstances of Its Performance*, in D. BOEDEKER - D. SIDER (eds.), *The New Simonides: Contexts of Praise and Desire*, New York - Oxford 2001, pp. 86-105; C.O. PAVESE, *Elegia di Simonide agli spartani per Platea*, in "ZPE" 107 (1995), pp. 1-26; G. BURZACCHINI, *Note al nuovo Simonide*, in "Eikasmos" 6 (1995), pp. 21-38; L. SBARDELLA, *Achille e gli eroi di Platea: Simonide, fr. 10-11 W²*, in "ZPE" 129 (2000), pp. 1-11; D. ASHERI, *Simonide, Achille e Pausania figlio di Cleombroto*, "QUCC" 77 (2004), pp. 67-73; C. NOBILI, *Threnodic Elogy in Sparta*, in "GRBS" 51 (2011), pp. 26-48.

Epinici nel P. Oxy. 2623

Come è risaputo, gli epinici di Simonide sono noti in forma frammentaria: soltanto la recente edizione di Poltera delle odi meliche di Simonide li vede pubblicati tutti insieme,³ poiché fino a poco tempo fa si trovavano divisi fra i *Poetae Melici Graeci* (dove per altro erano catalogati insieme ai peani) e il *Supplementum Lyricis Graecis*. Poltera per primo ha raccolto e selezionato i frammenti di epinici, che ammontano a un totale di 99, comprendente sia quelli noti per tradizione indiretta, sia quelli conservati dai P. Oxy. 2430, 2431 e 2623.

Quest'ultimo (P. Oxy. 2623) è il papiro che contiene il frammento di cui mi occuperò in questa sede: non è stato ancora studiato con la debita attenzione,⁴ ma la sua attribuzione a Simonide è certa grazie alla sovrapposizione di alcune lettere con i primi versi del fr. 520 PMG (un frammento molto noto e di tradizione indiretta) e con alcuni frustuli del P. Oxy. 2430, la cui attribuzione a Simonide, a sua volta, è resa certa dalla sua sovrapposizione con altri frammenti di tradizione indiretta.⁵ Secondo Rutherford, il P. Oxy. 2430 consisteva in due rotoli (o uno molto grande) contenenti sia epinici sia peani simo-

³ O. POLTERA, *Simonides lyricus: Testimonia und Fragmente*, Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar, Basel 2008.

⁴ Uno studio complessivo dei frammenti è offerto da C. BARRIGÓN FUENTES, *Reflexiones sobre el P.Oxy. 2623*, in "Minerva" 2 (1988), pp. 47-63: la studiosa ritiene, azzardatamente, i frammenti del papiro come parte di un unico epinico senza considerarne le diversità metriche e senza tenere conto dell'affermazione di E. LOBEL, *The Oxyrhynchus Papyri*, part XXXII, London 1967, p. 66, secondo cui i frustuli furono rinvenuti in luoghi e tempi diversi.

⁵ L'attribuzione a Simonide e le sovrapposizioni con altri frammenti simonidei sono state individuate per la prima volta da E. LOBEL, *Simonides*, in AA.VV., *Papyri Greek and Egyptian*, edited by various hands in honour of Eric Gardner Turner on the occasion of his seventieth birthday (P. Turner), London 1981, pp. 21-22. G. UCCIARDELLO, *A Single Scribe in P.Oxy. IV 660 + P.Oxy. XXIII 2623 + PSI inv. 1907 (Choral Lyric: Simonides?)*, in "ZPE" 160 (2007), pp. 4-14 (in part. pp. 8-13), offre una chiara panoramica su tutte le sovrapposizioni esistenti tra P. Oxy. 2623 e P. Oxy. 2430, confermando l'attribuzione simonidea di entrambi i papiri. A. PARDINI, *P. Oxy. 2623 fr. 14 e Simon. PMG 520: alcune osservazioni*, in "ZPE" 95 (1993), pp. 23-27, discute le sovrapposizioni tra il P. Oxy. 2623, fr. 14 e il fr. 520 PMG e suggerisce una divisione colometrica diversa.

nidei, mentre il 2623 doveva essere un rotolo più piccolo, contenente soltanto epinici.⁶

Alcuni dettagli nei frammenti contenuti nel P. Oxy. 2623 forniscono qualche indizio in merito al genere poetico a cui appartenevano.

– Il fr. 14 del P. Oxy. 2623 (S 332 *SLG*) si sovrappone a 520, 1-3 *PMG* (entrambi formano ora il fr. 21 Poltera), che veniva solitamente considerato un *threnos* per la sua malinconica riflessione sulla vita e la morte. L'inclusione di un rotolo di *threnoi* all'interno di questo papiro non può essere esclusa *a priori* perché Lobel riferisce che i frammenti furono recuperati in tempi e luoghi diversi. Tuttavia, Lobel sostiene anche che lo stesso fr. 14 si sovrappone ad alcune lettere del fr. 79 del P. Oxy. 2430 che, come abbiamo visto, contiene epinici e peani. Sebbene questa identificazione sia dubbia e probabilmente casuale,⁷ il contenuto di 520 *PMG* non sarebbe inappropriato per un epinicio, come dimostrano numerosi esempi in Pindaro e Bacchilide.⁸

– Barrett ha analizzato i fr. 21 e 22 del P. Oxy. 2623 (fr. 54 Poltera = S 339-340 *SLG*) giungendo alla conclusione che facevano parte di un epinicio per un atleta corinzio, appartenente al clan degli Oligaitidi. Gli stessi che, essendo assidui frequentatori delle gare atletiche, commisero a Pindaro l'*Olimpica* 13, per la doppia vittoria di Senofonte, figlio di Tessalo.⁹ Barrett, esaminando la complessa genealogia di questa famiglia, deduce con notevole verosimiglianza che i fr. 21 e 22 del papiro appartenevano a un epinicio composto da Simonide per celebrare la vittoria (pitica?) di Autolico, figlio di Namertida e cugino di secondo grado

⁶ I.C. RUTHERFORD, *Paeans by Simonides*, in "HSCP" 93 (1990), pp. 169-209, in part. pp. 201-202.

⁷ Cfr. PARDINI, *P. Oxy. 2623*, p. 27, e UCCIARDELLO, *A Single Scribe*, p. 12.

⁸ PIND. *Pyth.* VIII 73-78; *Nem.* VII 19-20, 30-31; *Isth.* VII 41-42; BACCH. I 160-177; XIV 1-7. Cfr. RUTHERFORD, *Paeans by Simonides*, p. 202; POLTERA, *Simonides*, p. 329; UCCIARDELLO, *A Single Scribe*, p. 12, n. 65.

⁹ W.S. BARRETT, *The Oligaitidai and Their Victories (Pindar, Olympian 13, SLG 339, 340)*, in R.D. DAWE - J. DIGGLE - P.E. EASTERLING (eds.), *Dionysiaca. Nine Studies in Greek Poetry*, by former pupils, presented to Denys Page on his seventieth birthday, Cambridge 1978, pp. 1-20. Vd. anche P. ANGELI BERNARDINI, *Simonide e le eroine di Corinto: tracce dei "Korinthiakà" di Eumelo?*, in M. VETTA - M. CATENACCI (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, "Atti del Convegno di Chieti - Pescara (20-22 aprile 2004)", Alessandria 2006, pp. 159-175; POLTERA, *Simonides*, pp. 358-361.

di Senofonte. La tematica agonistica è in questi frammenti chiaramente riconoscibile: la vittoria di Autolico è equiparata a quelle dei suoi antenati a Pito, dal momento che lo zio Eritimo vinse in quella sede nella corsa e il padre Namertida probabilmente nel pentathlon (vv. 7-9: Πυθῶϊ γάρ ποτ[ε ... | ὁ μὲν σταδίο[10 δρό]μοῦ· αὐτὰρ ο πε[νταέθλιον ... Ναμερ-|τ]ίδα).

– Il fr. 5 del P. Oxy. 2623 (fr. 39 Poltera = S 323 *SLG*) presenta una struttura tripartita con brevi strofe di 4 versi ciascuna e un epodo di almeno 7 versi.¹⁰ La struttura metrica sembra simile a quella del fr. 2 (fr. 36 Poltera = S 320 *SLG*): Page ha infatti ipotizzato che entrambi i frammenti potessero appartenere alla stessa ode.¹¹ Strofi di simile brevità sono inusuali nella poesia lirica arcaica e si trovano generalmente negli encomi, come dimostrano quelli bacchilidei.¹² Non possiamo pertanto escludere che questo frammento (e forse anche il 36) appartenesse al libro simonideo di encomi, ben noto nell'antichità sebbene nessun frammento possa essergli attribuito con sicurezza. A quanto si può dedurre dai versi rimasti, sembrerebbe che i frammenti contengano la sezione mitica di un'ode, con il racconto di alcune imprese di Eracle (fr. 36), e quella gnomica (fr. 39, 12-15), che terminerebbe con l'apostrofe al laudando (v. 16 ὦ μάκα-).¹³ Simile struttura non sarebbe inappropriata per un encomio, dal momento che anche il fr. 20A di Bacchilide contiene una sezione mitica piuttosto estesa,¹⁴ ma non ci sono ragioni sufficienti per

¹⁰ Cfr. D. PAGE, *Supplementum Lyricis Graecis: poetarum lyricorum Graecorum fragmenta quae recens innotuerunt*, Oxford 1974, p. 110, e POLTERA, *Simonides*, pp. 351 e 354: dal momento che non c'è responsione metrica tra i primi versi degli epodi, Poltera pensa a un inizio eolico.

¹¹ PAGE, *Supplementum*, p. 100, sul fr. S 323: «oritur etim quaestio an idem sit carmen ac S 320». Anche in questo caso POLTERA, *Simonides*, p. 351, tenta di spiegare la mancanza di responsione metrica pensando a una base eolica.

¹² BACCH. fr. 20A e 20C (strofi di sei versi); 20B (quattro versi). Cfr. B. SNELL, *Bakchylides' Marpessa-Gedicht (Fr. 20A)*, in "Hermes" 80 (1952), pp. 156-163, in part. p. 156.

¹³ Secondo PAGE, *Supplementum*, p. 110, il fr. 5a deve essere unito al fr. 5b e al v. 16 si dovrebbe leggere: ὦ μάκαρ[ε]ς γον[ε] . Tuttavia, POLTERA, *Simonides*, pp. 354-355, ha notato che l'apostrofe ὦ + vocativo è usata da Pindaro solo al singolare (*Pyth.* IV 59, *Nem.* VII 94, *Isth.* VII 1); oltretutto, sostantivi come γόνοι, γονεῖς ο γονή non sono mai declinati al vocativo. È dunque preferibile ipotizzare che il buco tra i due frustoli fosse più ampio.

¹⁴ Su questo frammento vd. SNELL, *Bakchylides*, e C. NOBILI, *I carmi di Bacchilide per*

escludere una possibile appartenenza di questi frammenti al genere epinicio. L'apostrofe al vincitore con l'aggettivo μάκαρα è comune negli epinici di Pindaro (*Pyth.* IV 59, *Nem.* VII 94) ed è utilizzata anche da Simonide nel fr. 24 Poltera (= 519 fr. 4 *PMG*), che è certamente un epinicio vista la presenza di νικάσσε al v. 3: è stato anzi ipotizzato che potesse essere dedicato a un vincitore nei giochi istmici sulla base del riferimento a Poseidone ἐρίκτυπος al v. 2.¹⁵

– Il fr. 10 di P. Oxy. 2623 (fr. 44 Poltera = S 328 *SLG*) ha un contenuto simposiale, evocato da alcuni tratti distintivi: vi compaiono infatti Dioniso (significativa a questo riguardo è la presenza dell'edera nel fr. 52 Poltera = S 337 *SLG*), il sonno, l'aggettivo "dolce" e il verbo "beviamo". Al v. 11 ἱερ- potrebbe nascondere Ἰέρων, preceduto al v. 10 da ἱπ[π-, che forse cela un aggettivo connesso con la passione del tiranno per i cavalli.¹⁶ Sebbene questi indizi di carattere simposiale si sposino bene col genere encomiastico, non bisogna dimenticare che il fr. 1 Poltera (= 512 *PMG*), con la sua ben nota esortazione a bere (πίνε πῖν' ἐπὶ συμφοραῖς) faceva parte di un epinicio per un vincitore con la quadriga. Allo stesso modo, anche il fr. 115 Poltera (= 519 fr. 84 *PMG*) contiene un'allusione simposiale, come suggeriscono πίνων al v. 10 e ὕδωρ al v. 11. Lobel per primo ha proposto di leggere al primo verso Χρ[ό]μιωι, a indicare un epinicio in onore di Cromio, cognato e generale di Ierone.¹⁷ Se ne deduce

Sparta, in corso di stampa. M.L. DI MARZIO, *Bacchilide e Sparta: il fr. 20A Maehler*, in VETTA - CATENACCI (a cura di), *I luoghi e la poesia*, pp. 199-212, ha proposto che non si trattasse di un encomio ma di un ditirambo.

¹⁵ L'aggettivo ἐρίκτυπος è normalmente riferito a Poseidone (HES. *Theog.* 441, 456, 930); cfr. E. LOBEL, *The Oxyrhynchus Papyri*, part XXV, London 1959, p. 48; O. POLTERA, *Le langage de Simonide. Étude sur la tradition poétique et son renouvellement*, Bern 1997, p. 415.

¹⁶ Poltera propone ἱπ[ποδινήτ]ων come in ΒΑCCH. V 1-2 Συρακοσίων ἱπποδινήτων. Ma vd. anche ἱπποχάρμης di PIND. *Ol.* I 23.

¹⁷ Cfr. LOBEL, *The Oxyrhynchus Papyri* (XXV), p. 71, che sottolinea anche la presenza del toponimo Σικυώνι nel fr. 30 Poltera (= 519 fr. 115 *PMG*) e probabilmente anche nell'intercolumnio del fr. 31 (= 519 fr. 117 *PMG*) insieme a κλεο[].. νικη. Infatti, la *Nemea IX* di Pindaro fu composta per celebrare la vittoria di Cromio ai giochi pitici di Sicione nel 473 a.C. A.J. PODLECKI, *Simonides in Sicily*, in "PP" 34 (1979), pp. 5-16 (in part. pp. 12-13), ipotizza che χρ[υ]σοκόμα al v. 9 del fr. 115 Poltera (= 519 fr. 84 *PMG*), solitamente riferito ad Apollo, possa essere indice di una vittoria nella stessa sede. Ciò non di meno, RUTHERFORD, *Paeans by Simonides*, p. 190, ha evidenziato che

dunque che anche Simonide, come Pindaro, amava inserire nei propri epinici frequenti riferimenti al simposio, come possibile occasione per la performance o ri-performance delle proprie odi.¹⁸

Da questa rapida indagine emerge che alcuni indizi sembrerebbero suggerire l'appartenenza dei frammenti del P. Oxy. 2623 a libri diversi dell'opera simonidea, quali in primo luogo quelli dei *tbrenoi* e degli encomi; il testimone più autorevole, tuttavia (ossia il fr. 54 Poltera), indica che il papiro conteneva almeno un epinicio. Dal momento che non esistono prove sufficienti a negare l'appartenenza di tutti gli altri frammenti a questo genere poetico, possiamo stabilire con una certa sicurezza che, per usare le parole di Rutherford, «P. Oxy. 2623 was a small roll containing just epinicians».¹⁹

Quale Zeuxidamo?

Il presupposto da cui parte dunque la mia indagine è che anche il fr. 34 Poltera appartenesse a un epinicio. Come vedremo, nulla al suo interno ostacola una simile ricostruzione, sebbene si tratti indubbiamente di un epinicio *sui generis* poiché evidentemente dedicato a un vincitore spartano, quando fino a questo momento si riteneva che gli Spartani non fossero soliti commissionare epinici per celebrare le loro vittorie atletiche.

Il testo stampato da Poltera è il risultato di una sovrapposizione, già effettuata da Lobel, tra il fr. 1 del P. Oxy. 2623 e alcune lettere contenu-

altre integrazioni sarebbero possibili al v. 1, come ad esempio στ[ομί]ο o Βρ[ομί]ο, un epiteto di Dioniso, che potrebbe essere indicato nel caso di un peana.

¹⁸ Cfr. PIND. *Ol.* I 15-17; VII 1-10; *Pyth.* IV 291-299; *Isth.* VI 1-9; *Nem.* IX 46-55. Il problema dell'esecuzione simposiale dell'epinicio è stato ampiamente dibattuto: cfr. M. LEFKOWITZ, *Who Sang Pindar's Victory Odes?*, in "AJPh" 109 (1988), pp. 1-12; M. HEATH, *Receiving the κῶμος. The Context and Performance of Epinicion*, in "AJPh" 109 (1988), pp. 180-195; A. BURNETT, *Performing Pindar's Odes*, in "CPh" 84 (1989), pp. 283-294; C. CAREY, *The Performance of the Victory Ode*, in "AJPh" 110 (1989), pp. 545-566; M. HEATH - M. LEFKOWITZ, *Epinician Performance: a Response to Burnett and Carey*, in "CPh" 86 (1991), pp. 173-191; C. CAREY, *The Victory Ode in Performance: the Case for the Chorus*, in "CPh" 86 (1991), pp. 192-200; J. STRAUSS CLAY, *Pindar's Symptotic Epinicia*, in "QUCC" 62 (1999), pp. 25-34.

¹⁹ RUTHERFORD, *Paeans by Simonides*, p. 202.

te su un frustulo del P. Oxy. 2430.²⁰ La coincidenza di queste lettere, tuttavia, potrebbe essere dovuta al caso e la ricostruzione dei vv. 7-8 è dunque incerta.

..] ... [
] . σ ε π [
 . ο ι σ . α . α [
 f—
 Φοίβω γὰρ π[ειθόμενοι²¹
 5 μάρ[ν]αντο· τ· [
 Ζευ[ξ]ίδαμος· εκ[
 κατόπισθε κλόινοι δεν[
 θ'ρόνος ἀμφοιτέρων κ[
 μιδαν θ' ὑπεδεξ[
 10 κρον θεμίστων· [
 —
 τοὶ δ' Ἴπποκ'ρατίδ[σκᾶ-
 πτρόν τ' ἐδέξ[ατ(ο)
 στέφανος· [
 ..]ωνε· ιογ[
 15 γ[.] . [.] . [.] . [

Obbedendo a Febo ...
 combattevano ...
 Zeuxidamo ...
 da dietro ... mischie ...
 il trono di entrambi ...
 accolse -mida ...
 degli oracoli ...
 Questi ... Ippocratida ...
 ricevette lo scettro ...
 la corona ...

²⁰ LOBEL, *Simonides*, p. 22.

²¹ Cfr. TYRT. fr. 2, 9-10 West, θεοῖσι φί[λ |]φ πειθόμεθα; fr. 4, 1 West, Φοίβου ἀκούσαντες; SIM. *Ep.* XXIIb FGE: ᾠ ξείν', ἀγγέλλειν Λακεδαιμονίοις, ὅτι τῆδε κεί-
 μεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι. Devo questo supplemento a G.B. D'Alessio, che
 ha gentilmente discusso questo frammento con me.

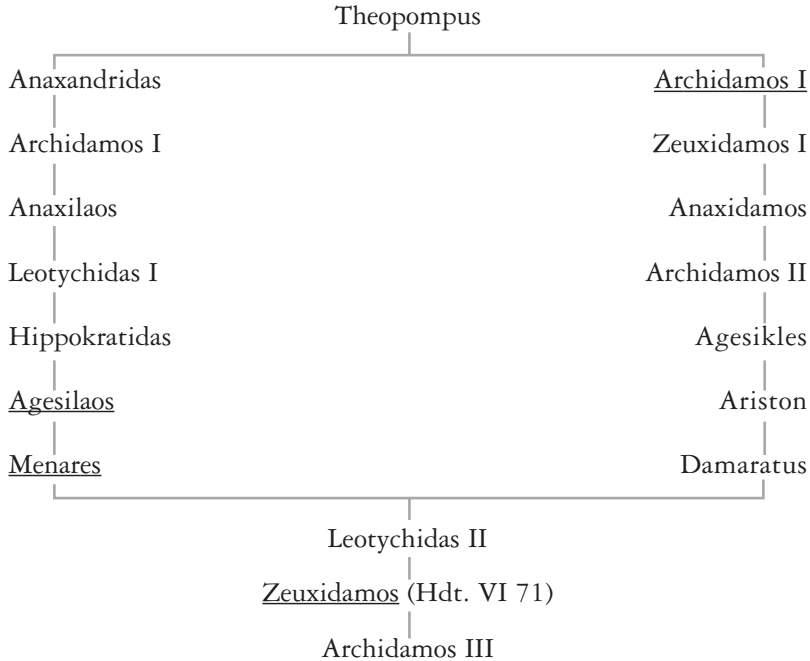
Il nome presente al v. 6 è senza dubbio quello di Zeuxidamo, mentre al v. 11 si legge con ogni probabilità quello di Ippocratida: entrambi compaiono nella genealogia di una delle due famiglie reali spartane, quella degli Euripontidi. Il contesto non è chiaro: si parla di una battaglia e un'allusione alla regalità o all'investitura regale è implicita ai vv. 8 e 11-13. *Στέφανος*, invece, al v. 13, evoca chiaramente la corona della vittoria, come è comune negli epinici di Pindaro e Bacchilide.²²

Prima di affrontare il problema di chi siano questi due personaggi è opportuno considerare gli stemmi genealogici degli Euripontidi ricavabili da Erodoto e Pausania:

Erodoto VIII 131

Pausania III 5, 7-10

(sottolineati i nomi di coloro che non furono re, secondo ciascun autore)



²² PIND. *Ol.* III 6, 18; IV 11, 23; V 1; VI 26; VIII 76; IX 19; X 61; XI 13; XIII 29; *Pyth.* I 37, 100; III 73; VIII 57; IX 124; X 26; XI 14; *Nem.* II 22; III 8; IV 17; V 5, 54; VII 77; IX 53; X 26; *Isth.* I 10, 21; III 11; V 8, 62; VI 4; VII 39, 51; VIII 6, 67.

Le genealogie sono alquanto diverse e, sebbene siano stati fatti svariati tentativi per farle coincidere, sono probabilmente incompatibili, almeno per quanto riguarda i primi nomi. Erodoto è la fonte più attendibile perché riporta il nome del re Leotichida I, la cui esistenza storica è confermata da un frammento di Alcmane.²³ Tuttavia, è bene notare che egli non fornisce un elenco di re, bensì quello degli antenati del re Leotichida II,²⁴ poiché include due membri della famiglia, Agesilao e Menares che, come dichiara egli stesso, non regnarono perché in quel periodo i re furono scelti da un altro ramo della famiglia euripontide, ossia dai discendenti di Agesicle: si trattò di Aristone e Damarato, menzionati da Pausania.²⁵

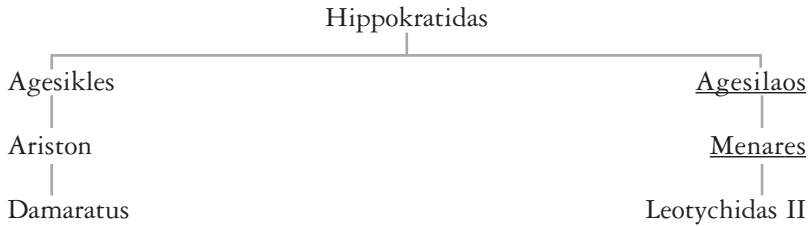
Si tende in genere ad accettare la proposta di Huxley secondo cui Agesicle sarebbe stato il figlio maggiore di Ippocratida, che ereditò così il trono dal padre e lo trasmise al figlio Aristone e al nipote Damarato, fino a quando Cleomene e Leotichida II cospirarono per detronizzarlo.²⁶

²³ P. Oxy. XXIV 2390. Su questo papiro e sui problemi relativi alla cronologia di Alcmane cfr. M.L. WEST, *Alcmanica*, in "CQ" 15 (1965), pp. 188-202; ID., *Alcman and the Spartan Royalty*, in "ZPE" 91 (1992), pp. 1-7; F.D. HARVEY, *Oxyrhynchus Papyrus 2390 and Early Spartan History*, in "JHS" 87 (1967), pp. 62-73; J. SCHNEIDER, *La chronologie d'Alcman*, in "REG" 98 (1985), pp. 1-64. Leotichida I è ricordato anche da PLUT. *Lyc.* 13, 5; *Apophth. Lac.* 224 c-d, e da RHIAN. *FGrHist* 265 F 43. La teoria di Jacoby secondo cui Riano si riferirebbe a Leotichida II e daterebbe la seconda guerra messenica al V secolo (in congiunzione con la rivolta dei Messeni del 490 menzionata da PLAT. *Leg.* 298d-e, e forse, rapidamente, da HDT. V 49 e da STRAB. VIII 4, 10, 362 C) viene ora comunemente respinta. Cfr. P. CARTLEDGE, *Sparta and Laconia. A Regional History 1300-362 BC*, London 1979, rist. London - New York 2001, pp. 132-133; SCHNEIDER, *La chronologie d'Alcman*, pp. 32-44; N. LURAGHI, *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008, pp. 173-182.

²⁴ Cfr. P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto arcaismo (Sparta - Tessaglia - Cirene)*, Roma 1993, pp. 35-45; D. ASHERI, *Erodoto. Le storie. Libro VIII. La vittoria di Temistocle*, Milano 2003, pp. 332-336. Sulle possibili fonti di Erodoto cfr. D.W. PRAKKEN, *Herodotus and the Spartan King Lists*, in "TAPhA" 71 (1940), pp. 460-472, e G.L. HUXLEY, *Early Sparta*, London 1962, pp. 18-22 (Ecateo e fonti orali spartane).

²⁵ Cfr. anche HDT. I 67; V 75.

²⁶ CARTLEDGE, *Sparta*, p. 294; SCHNEIDER, *La chronologie d'Alcman*, p. 17; ASHERI, *Erodoto*, pp. 332-336. L. SCOTT, *Historical Commentary on Herodotus Book 6*, Leiden - Boston 2005, pp. 262-265, pensa a una situazione più ingegnosa: se si dà credito all'affermazione di Pausania secondo cui Agesicle era figlio di Archidamo, potremmo pensare che usurpò il trono di Ippocratida perché quest'ultimo era morto mentre sua moglie era incinta di Agesilao.



Indipendentemente da questi problemi relativi alla genealogia euripontide, su cui non mi soffermo, è opportuno ora tentare di stabilire se lo Zeuxidamo menzionato da Simonide sia il primo, che si trova solo in Pausania, o il secondo, menzionato da entrambe le fonti.

Un riferimento al primo dei due potrebbe essere suggerito dal contesto: il suo nome infatti ricorre all'interno della descrizione di una battaglia (vd. μάρναντο e κλόνος); al v. 1 si può integrare *πειθόμενοι*, sul modello di un paio di frammenti di Tirteo,²⁷ e non sarebbe improprio pensare che qui Simonide intenda proprio evocare il poeta spartano, i cui versi erano certamente ben noti al pubblico. Se così fosse, avremmo qui una menzione delle guerre messeniche, o tireatiche, con il coinvolgimento dei re euripontidi che vi combatterono.

Di Zeuxidamo I, infatti, Pausania dice rapidamente che fu l'erede diretto di Teopompo, poiché suo padre Archidamo I morì prima di poter ascendere al trono, ma non ci sono eventi rilevanti connessi con il suo regno.²⁸ Fu sotto il regno di suo figlio Anassidamo, invece, che scoppiò la seconda guerra messenica (sempre secondo il Periegeta): se le allusioni belliche contenute nel frammento si riferissero a essa, dovremmo dunque pensare che Zeuxidamo fosse qui menzionato unicamente in qualità di padre del re che combatté contro i Messeni. È bene tuttavia osservare che Pausania non attribuisce ad Anassidamo alcuna azione militare rilevante, a differenza delle *aristiai*, più volte menzionate, del suo collega appartenente alla casata Agiade.²⁹ La scarsità di informazioni che caratterizza il racconto di Pausania in merito ai re compresi tra Teopompo e Agesicle (si tratta poco più che di nomi, e lo stesso doveva accadere nella sua fonte)³⁰

²⁷ Cfr. nota 21.

²⁸ PAUS. III 7, 5-6; IV 15, 3.

²⁹ PAUS. III 14, 4; IV 16, 2-3, 8; IV 22, 5-6.

³⁰ Cfr. HUXLEY, *Early Sparta*, pp. 18-22 e 117, n. 252. L'apoteigma attribuito a

ha indotto numerosi studiosi a dubitare dell'autenticità di questa genealogia e a ritenere queste figure frutto della fantasia del Periegeta o, per lo meno, invenzioni tarde.³¹

Il maggiore ostacolo all'identificazione del personaggio simonideo con Zeuxidamo I è però la presenza di Ippocratida al v. 10. Questo re compare solo nella genealogia di Erodoto e non è mai menzionato da Pausania. La sua esistenza, tuttavia, è confermata dal commento al frammento di Alcmane conservato nel P. Oxy. 2390 che riporta il nome di Leotichida I. Anche se volessimo in qualche modo provare a combinare le genealogie fornite da Pausania ed Erodoto,³² è alquanto improbabile che Ippocratida e Zeuxidamo I potessero essere menzionati da Simonide a distanza di pochi versi e nello stesso contesto: il primo è un personaggio storico che regnò nella prima metà del VI secolo (intorno al 585 a.C.), mentre il secondo poteva tutt'al più essere un oscuro antenato, legato solo indirettamente alla sua famiglia.

Tutti questi elementi rendono alquanto improbabile identificare il personaggio di Simonide con Zeuxidamo I: ben più verosimile è invece un'allusione a Zeuxidamo II, figlio del re Leotichida II (che regnò tra il 491 e il 476 a.C.) e contemporaneo di Simonide.

Neppure di Zeuxidamo II abbiamo molte informazioni. Di lui Erodoto dice soltanto che era soprannominato Cinisco a causa della sua bassa statura, che morì prima del padre e pertanto non ereditò mai il trono.

Zeuxidamo da PLUT. *Apophth. Lac.* 221b-c deve essere probabilmente riferito a Zeuxidamo II. La lista degli Euripontidi fu interpolata in diversi altri punti: anche Soo ed Eunomo sono invenzioni più tarde (la seconda probabilmente dovuta a Simonide); cfr. T. LENSCHAU, *Agiaden und Eurypontiden. Die Königshäuser Spartas in ihren Beziehungen zueinander*, in "RhM" 88 (1939), pp. 123-146.

³¹ Bisogna notare che la rapida menzione della successione di Zeuxidamo al trono di Teopompo da parte di Pausania (II 7, 5-6) ricorda la storia di Zeuxidamo II e di suo figlio Archidamo III (cfr. PAUS. III 7, 10; HDt. VI 71), con una significativa inversione dei nomi: sia Archidamo I sia Zeuxidamo II morirono prima dei loro padri (Teopompo e Leotichida II, che ne soffrirono profondamente) ma lasciarono due figli (Zeuxidamo I e Archidamo III) che ereditarono il trono.

³² Come ha fatto K.J. BELOCH, *Zur Geschichte des Eurypontidenhauses*, I. *König Leotychidas und der messenische Aufstand*, in "Hermes" 35 (1900), pp. 254-259, in part. pp. 254-255. La sua ricostruzione ha goduto di larga fortuna, cfr. WEST, *Alcman*, pp. 1-2. Vd. però lo scetticismo di HUXLEY, *Early Sparta*, p. 118, n. 253.

Λευτυχίδης δὲ ὁ Μενάρεος Δημαρήτου καταπαυσθέντος διεδέξατο τὴν βασιλίην· καὶ οἱ γίνεται παῖς Ζευξίδημος, τὸν δὴ Κυνίσκον μετεξέτεροι Σπαρτιητέων ἐκάλεον. Οὗτος ὁ Ζευξίδημος οὐκ ἔβασίλευσε Σπάρτης· πρὸ Λευτυχίδεω γὰρ τελευτᾷ, λιπὼν παῖδα Ἀρχίδημον. Λευτυχίδης δὲ στερηθεὶς Ζευξιδήμου γαμέει δευτέρην γυναῖκα Εὐρυδάμην, ἐοῦσαν Μενίου μὲν ἀδελφεήν, Διεκτορίδεω δὲ θυγατέρα, ἐκ τῆς οἱ ἔρσεν μὲν γίνεται οὐδέν, θυγάτηρ δὲ Λαμπιτῶ, τὴν Ἀρχίδημος ὁ Ζευξιδήμου γαμέει δόντος αὐτῷ Λευτυχίδεω.³³

Leotichida, figlio di Menares, depresso Damarato, gli succedette nel regno, e gli nacque un figlio, Zeuxidamo, che alcuni degli Spartani chiamavano anche Cinisco. Questo Zeuxidamo non regnò su Sparta; morì infatti prima di Leotichida, lasciando un figlio, Archidamo. Ma Leotichida, rimasto privo di Zeuxidamo, sposò una seconda moglie, Euridame, che era sorella di Menio e figlia di Diactoride, dalla quale non gli nacque nessun figlio maschio, ma una figlia, Lampitò, che diede poi in sposa ad Archidamo figlio di Zeuxidamo. [Trad. di A. Izzo D'Accinni]

Pausania aggiunge semplicemente che Zeuxidamo morì di malattia mentre suo padre era ancora vivo (III 7, 10: Λεωτυχίδου δὲ ὁ μὲν παῖς Ζευξίδαμος ζῶντος ἔτι Λεωτυχίδου καὶ οὐ πεφευγότος πω τελευτᾷ νόσῳ). Come risulta evidente, ciò non basta a chiarire per quale motivo Zeuxidamo fosse menzionato da Simonide, né in quale contesto. Tuttavia, alcuni eventi caratterizzanti la vita del padre possono gettare nuova luce sull'intera questione.

Leotichida è uno dei protagonisti di maggior rilievo della prima metà del V secolo, a causa del suo diretto (e ambiguo) coinvolgimento nelle guerre persiane. Nacque intorno al 540 a.C. da Menares che, come abbiamo già detto, non regnò mai perché il re a quel tempo era Aristone (di un ramo collaterale della stessa famiglia), che regnò dal 560 al 510 a.C. Leotichida non ereditò il trono dal padre ma partecipò alla congiura ordita dal re agiade Cleomene per sbarazzarsi dello scomodo Damarato. Secondo il racconto di Erodoto (VI 65-70), infatti, Cleomene riuscì a corrompere l'oracolo delfico affinché questi dichiarasse che Damarato non era figlio legittimo di suo padre Aristone e pertanto non aveva il diritto di sedere sul trono regale; tale giudizio fu ratificato da un processo orga-

³³ HDT. VI 71.

nizzato a Sparta e Damarato fuggì in Persia lasciando vacante il trono degli Euripontidi. Questo passò così al cugino Leotichida, che regnò dal 491 al 476 a.C.

Dopo aver preso il potere, Leotichida operò a fianco di Cleomene in numerosi interventi politici e militari (come ad esempio a Egina),³⁴ ma cadde probabilmente in disgrazia in seguito alla morte di quest'ultimo nel 488: non abbiamo più sue notizie fino al 479 a.C. e non svolse alcun ruolo nella prima fase della seconda guerra persiana.³⁵ Nel 479 a.C. la sua stella riprese a brillare, poiché fu nominato navarco nella battaglia di Micale; la vittoria gli procurò grande prestigio poiché l'anno successivo fu inviato in Tessaglia a capo di una spedizione contro gli Alevadi. Non riuscì tuttavia a completare la missione poiché fu accusato di corruzione: lasciò il trono al nipote Archidamo e andò in esilio in Arcadia, dove morì all'incirca all'età di settant'anni nel 469 a.C.³⁶

Alcuni dettagli relativi alla sua cronologia possono offrire qualche indicazione in merito alla figura di Zeuxidamo: questi era nato probabilmente intorno al 520-515 a.C. mentre suo figlio Archidamo nacque tra il 500 e il 490 a.C. quando Zeuxidamo aveva tra i venti e trent'anni di età. Poco dopo la nascita di Archidamo, Zeuxidamo morì, più o meno negli stessi anni in cui suo padre salì al trono: a quell'epoca, infatti, Leotichida sposò la nobile Euridame, dalla quale ebbe la figlia Lampitò, che egli diede in moglie al nipote Archidamo intorno al 479-476 a.C., prima del suo esilio in Arcadia.³⁷

Zeuxidamo, dunque, morì tra i venti e i trent'anni. Per quale motivo viene menzionato da Simonide nella sua ode? Il contesto è evidente-

³⁴ HDT. VI 85-86.

³⁵ Cfr. A. ROOBAERT, *Isolationnisme et impérialisme spartiates de 520 à 469 av. J.C.*, Leuven 1985; C. ROMANO, *Leotichida II*, in "ASNP" 5 (2000), pp. 113-130; E. DIMAURO, *Re contro. La rivalità dinastica a Sparta fino al regno di Agide II*, Alessandria 2008, pp. 40-58.

³⁶ HDT. VI 72; PAUS. III 7, 9. Sulla spedizione in Tessaglia di Leotichida cfr. A.S. SCHIEBER, *Leotyichidas in Thessaly*, in "AC" 51 (1982), pp. 5-14 (che data la spedizione al 478-477 a.C.); A. BARELLO, *Il processo di Cleomene e la crisi dinastica a Sparta*, in M. SORDI (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano 1996, pp. 19-28.

³⁷ Cfr. C.J. TUPLIN, *Kyniskos of Mantinea*, in "LCM" 2 (1977), pp. 5-10; SCOTT, *Historical Commentary*, pp. 278-284. W.R. CONNOR, *The Razing of the House in Greek Society*, in "TAPhA" 115 (1985), pp. 79-102 (in part. pp. 99-102), ritiene che il trono euripontide sia rimasto vacante fino al 469 a.C., quando prese il potere Archidamo.

mente militare, ma purtroppo non abbiamo informazioni dirette su una sua partecipazione ad alcuna guerra (secondo Pausania, anzi, morì di malattia). Tuttavia, durante la sua vita, Sparta dovette fronteggiare almeno una guerra importante, alla quale Zeuxidamo poté aver partecipato.

Si tratta della battaglia di Sepeia del 494: l'esercito spartano sotto il comando di Cleomene attaccò la città di Argo e la devastò, ponendo fine al continuo stato di belligeranza che aveva caratterizzato i rapporti tra Argo e Sparta nel corso del VI secolo.³⁸ A quell'epoca Zeuxidamo doveva avere circa 25 anni e aveva pertanto l'età giusta per essere integrato nell'esercito spartano.³⁹ Dal momento che apparteneva alla casa reale spartana (sebbene a quell'epoca suo padre non fosse ancora re e dunque non fosse destinato alla successione), sarebbe strano se non avesse partecipato a quell'importante azione militare. Se teniamo conto del fatto che due anni più tardi, in occasione della questione egineta, Leotichida e Cleomene erano in così buoni rapporti da dirimerla insieme, è probabile che all'epoca di Sepeia Leotichida (e probabilmente anche Zeuxidamo) abbiano partecipato alla battaglia con funzioni militari significative. È dunque possibile che proprio queste imprese fossero l'oggetto della lode di Simonide nell'ode a cui appartiene il nostro frammento.

L'attacco, secondo Erodoto (VI 76), era stato suggerito a Cleomene dall'oracolo di Delfi, che aveva vaticinato che il comandante spartano sarebbe riuscito a conquistare Argo; il riferimento a Febo al v. 1, pertanto, potrebbe alludere all'autorizzazione concessa dall'oracolo alla battaglia. In alternativa, si può pensare che Zeuxidamo abbia partecipato alla campagna di Cleomene in Arcadia nel 491, a cui accenna Erodoto (VI 74), o all'oscura rivolta dei Messeni nel 490, menzionata da un discusso passo platonico,⁴⁰ ma nessuno dei due eventi è attestato con sicurezza.

³⁸ HDT. VI 76-83; PAUS. II 20, 8-10; III 4, 1. Su questa celebre battaglia cfr. R.A. TOMLINSON, *Argos and the Argolid. From the End of the Bronze Age to the Roman Occupation*, London 1972, pp. 87-100; M. PIÉRART - G. TOUCHAIS, *Argos: une ville grecque de 6000 ans*, Paris 1996, pp. 40-42.

³⁹ Gli Spartiati venivano arruolati nell'esercito a vent'anni, dopo aver terminato l'agoge. Cfr. N.M. KENNELL, *The Gymnasium of Virtue: Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill - London 1995, pp. 117-118; P. CARTLEDGE, *Spartan Reflections*, London 2001, pp. 87-88.

⁴⁰ PLAT. *Leg.* 698d-e. Vd. *supra*, nota 23.

Simonide e gli Euripontidi

L'insieme di questi dati, comunque, contribuisce a fornire una datazione approssimativa del nostro frammento: come abbiamo visto, è alquanto probabile che l'esilio di Cleomene nel 490 a.C. e la sua morte nel 488 abbiano minato la credibilità di Leotichida, che riuscì a recuperarlo (e per breve tempo) solo nel 479 a.C. Di conseguenza, il rapporto tra Simonide e Leotichida deve risalire a un'epoca in cui il re euripontide godeva ancora di un prestigio tale da consentirgli di assoldare un poeta di chiara fama come Simonide. Fino al 490, inoltre, Zeuxidamo doveva essere ancora vivo, avvalorando così l'ipotesi che l'epinicio possa essere stato commissionato per celebrare una sua vittoria sportiva. L'insieme di questi due elementi consente così di stabilire il biennio tra il 490 e il 488 a.C. come *terminus ante quem* per il nostro frammento. D'altro canto, se nei versi iniziali si allude effettivamente alla battaglia di Sepeia, il 494 deve essere considerato il *terminus post quem*. Una datazione dell'epinicio negli anni che intercorrono tra il 494 e il 488 a.C. si sposa bene con la cronologia di Simonide: terminato intorno al 500 a.C. il suo soggiorno tessalico, si hanno nuovamente notizie certe dei suoi carmi con il 490, anno in cui compone l'epigramma per i caduti di Maratona. Il suo rapporto con il re spartano, di cui non si hanno purtroppo altre notizie, potrebbe dunque inserirsi all'interno di questo oscuro periodo della sua carriera poetica, mentre a partire dal 480 a.C. è testimoniata la sua assidua frequentazione con Pausania, che lo porta a esaltarne le gesta nell'elegia per i caduti di Platea.

La seconda parte del frammento ha a che fare con l'acquisizione del trono (come suggerisce la menzione dello scettro) e di nuovo si menziona un oracolo. Di sicuro Zeuxidamo stesso non divenne mai re, pertanto non può sicuramente essere lui il soggetto del verbo ἐδέξατο al v. 12, che sembra riferirsi all'acquisizione dello scettro. In questa sezione doveva dunque comparire il nome di un altro re: il candidato più probabile è Leotichida stesso. D'altronde, era pratica abituale che in un epinicio i successi di padri e figli fossero messi a confronto nel contesto della glorificazione dell'intero *genos*.⁴¹ Tale pratica, poi, risulta ancora più diffusa

⁴¹ Si vedano ad esempio la *Pitica* VI, che celebra Senocrate e il figlio Trasibulo (accomunati anche nell'*Istmica* II), la *Olimpica* XIII, incentrata sui successi sportivi degli

a Sparta, se si osservano le iscrizioni agonistiche e la statuaria locali in cui i successi di padri, figli e nonni vengono equiparati:⁴² nella celebre stele di Damone le vittorie atletiche ed equestri di Damone e quelle di suo figlio Enimacritida sono ricordate in successione poiché gettano in egual misura lustro sull'intera casata.⁴³

Se ipotizziamo che nella seconda parte del frammento si menzionasse la presa del trono degli Euripontidi da parte di Leotichida, allora il θεμίστων del v. 10 dovrebbe essere riferito al famoso oracolo pitico col quale Cleomene era riuscito a sbarazzarsi di Damarato. Secondo la versione di Erodoto (VI 66), l'oracolo denunciò l'usurpazione illegittima del trono euripontide da parte di Damarato, ma non c'è da stupirsi se Cleomene avesse presentato il vaticinio come un segno del favore divino nei confronti di Leotichida. Se così fosse, la menzione di Ippocratida al v. 11 servirebbe al medesimo scopo: Leotichida aveva bisogno di essere presentato come il legittimo erede del suo bisnonno Ippocratida e come colui che restituiva il potere ai discendenti di Agesilao, dopo il dominio dei discendenti di Agesicle. Per questo motivo i simboli della regalità sono menzionati in successione: prima il trono, poi lo scettro.⁴⁴

Un riferimento indiretto a una possibile vicinanza tra Leotichida e Simonide può essere individuato in una controversa ode di Timocreonte di Rodi, il fr. 727, 1-9 PMG.

ἀλλ' εἰ τὺ γε Πausανίαν ἢ καὶ τὺ γε Ξάνθιππον αἰνεῖς
 ἢ τὺ γε Λευτυχίδαν, ἐγὼ δ' Ἄριστείδαν ἐπαινέω
 ἄνδρ' ἱερῶν ἀπ' Ἀθανῶν
 ἐλθεῖν ἓνα λῶστον, ἐπεὶ Θεμιστοκλῆν ἤχθαρε Λατώ,
 ψεύσταν ἄδικον προδόταν, ὃς Τιμοκρέοντα ζεῖνον ἐόντα
 ἀργυρίοισι κοβαλικοῖσι πεισθεῖς οὐ κατᾶγεν

Oligaitidi, o la *Nemea* IV, dedicata a Timasarco e al ricordo dei suoi avi, come lui vincitori nei principali concorsi atletici. Cfr. M. PAVLOU, *Fathers in absentia in Pindar's Epinician Poetry*, in "GRBS" 52 (2012), pp. 57-88.

⁴² Cfr. A. HÖNLE, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt (von 776 bis zum Ende des 5. Jh.)*, Tübingen 1968, pp. 152-155; M. NAFISSI, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991, p. 170.

⁴³ IG V 1, 213. Cfr. S. HODKINSON, *Property and Wealth in Classical Sparta*, Swansea 2000, pp. 303-307; M. NAFISSI, *L'iscrizione di Damonon (IG V 1, 213 = Moretti, IAG 16) e il sistema festivo della Laconia d'epoca classica*, in corso di stampa.

⁴⁴ Come sottolinea POLTERA, *Simonides*, p. 348, il trono e lo scettro sono simbolicamente accoppiati anche in PIND. *Pyth.* IV 152 e SOPH. *Oed. Col.* 425.

πατρίδ' Ἰαλυσὸν εἶσ<ω>,
 λαβὼν δὲ τρί' ἀργυρίου τάλαντ' ἔβα πλέον εἰς ὄλεθρον,
 τοὺς μὲν κατὰγων ἀδίκως, τοὺς δ' ἐκδιώκων, τοὺς δὲ καίωνων
 [...]

Allora, se tu lodi Pausania, tu Santippo,
 e tu Leotichida, io invece elogio Aristide,
 l'uomo migliore che provenga dalla sacra Atene,
 poiché Temistocle è odiato da Letò,
 lui, il bugiardo, criminale e traditore,
 che fu corrotto dal denaro maligno
 e non riportò Timocreonte alla nativa Ialiso,
 anche se era un suo ospite.
 Invece, accettò tre talenti d'argento ed è andato alla malora,
 riportando a casa ingiustamente alcuni, perseguitandone altri e
 [uccidendone altri ancora.

Questa interessante ode non ha ricevuto ancora l'attenzione che merita da parte degli studiosi, che si sono concentrati più che altro sul background storico e politico.⁴⁵ Tuttavia, si possono notare alcune peculiarità letterarie interessanti: la struttura tripartita, innanzitutto, e il riferimento al genere lirico dell'encomio suggeriscono un tipo di performance corale; allo stesso tempo, però, il contenuto ricorda quello dei componimenti simposiali e, in particolare, dei giambi che venivano eseguiti in forma monodica.⁴⁶ Inoltre, il tono apparentemente encomiastico che ca-

⁴⁵ Cfr. ad esempio gli interessanti lavori di C.W. FORNARA, *Some Aspects of the Career of Pausanias of Sparta*, in "Historia" 15 (1966), pp. 257-271; R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford 1972, pp. 414-415; A.J. PODLECKI, *The Life of Themistocles. A Critical Survey of the Literary and Archaeological Evidence*, Montreal 1975, pp. 47-55; N. ROBERTSON, *Timocreon and Themistocles*, in "AJPh" 101 (1980), pp. 61-78; R. McMULLIN, *Aspects of Medizing. Themistocles, Simonides, and Timocreon of Rhodes*, in "CJ" 97 (2001-2002), pp. 55-67; A.V. ZADOROJNYI, *Plutarch's Themistocles and the Poets*, in "AJPh" 127 (2006), pp. 261-292. Si concentrano tutti sulle implicazioni storiche legate alla figura di Temistocle e degli altri generali. Agli aspetti filologici e letterari del carme è dedicato il recente lavoro di M.B. PALUMBO STRACCA, *Timocreonte contro Temistocle: i canti dell'odio (PMG 727-729)*, in "QUCC" 97 (2011), pp. 11-36.

⁴⁶ Cfr. H.W. SMYTH, *Greek Melic Poets*, London 1900, pp. 332-337; PALUMBO STRACCA, *Timocreonte*, pp. 12-21. Sulla ricezione simpotica dell'ode cfr. E.M. STEHLE, *Cold Meats: Timocreon on Themistocles*, in "AJPh" 115 (1994), pp. 507-524.

ratterizza i primi versi si trasforma in un'invettiva sferzante nei confronti di Temistocle nel proseguimento.⁴⁷ Come è stato notato, l'intera ode si presenta come una "mocking imitation" delle più famose odi encomiastiche di poeti quali Simonide.⁴⁸ La rivalità tra Simonide e Timocreonte, del resto, è testimoniata da un'ampia tradizione aneddotica che, come si tende a ritenere, si fondava con ogni probabilità su dati storici.⁴⁹ Non c'è di che stupirsi, dunque, se Timocreonte scelse di prendere di mira il poeta laureato della Grecia panellenica componendo un carme denigratorio che presenta le stesse caratteristiche formali della poesia encomiastica di Simonide.

Seguendo questa linea di indagine, possiamo interpretare i primi versi dell'ode (priamel), come un riferimento diretto alla poesia di Simonide: l'espressione $\epsilon\acute{\iota} \tau\acute{\upsilon} \gamma\epsilon \dots \kappa\alpha\acute{\iota} \tau\acute{\upsilon} \gamma\epsilon \alpha\acute{\iota}\nu\epsilon\acute{\iota}\varsigma \dots \eta\grave{\iota} \tau\acute{\upsilon} \gamma\epsilon$ viene solitamente interpretata come il generico apprezzamento fatto dai partecipanti a un simposio immaginario nei confronti dei generali più famosi delle guerre persiane.⁵⁰ Tuttavia, il cantore per eccellenza delle vittorie contro i Persiani era Simonide stesso. Adesso poi sappiamo con certezza che cantò le imprese di Pausania nella sua ode per i caduti di Platea:⁵¹ è alquanto probabile che altrove egli avesse cantato anche quelle di Leotichida e Santippo.

Santippo, il padre di Pericle, servì come stratego a Micale,⁵² e non si può escludere, come ha ipotizzato Rutherford, che Simonide avesse cele-

⁴⁷ Cfr. B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Milano 2006⁴, p. 184; R. SCODEL, *Timocreon's Encomium of Aristides*, in "ClAnt" 2 (1983), pp. 102-107.

⁴⁸ McMULLIN, *Aspects of Medizing*, p. 60.

⁴⁹ Cfr. MOLYNEUX, *Simonides*, pp. 107-110; M.F.A. MARTELLI, *Gli epigrammi AP 7.348 (= 37 FGE) e AP 13.30: la presunta attribuzione a Simonide*, in "Acme" 61 (2008), pp. 261-272; McMULLIN, *Aspects of Medizing*, pp. 59-62.

⁵⁰ L'ode deve essere probabilmente datata al 477 a.C., prima della caduta in disgrazia di Leotichida e Pausania (cfr. SCHIEBER, *Leotyichidas*). Al contrario, ROBERTSON, *Timocreon*, pensa che la lode dei generali ai primi versi debba essere considerata in senso ironico: il componimento dovette essere stato composto dopo la caduta dei quattro personaggi.

⁵¹ SIM. fr. 10-18 West².

⁵² HDT. VII 33; VIII 131; IX 114; IX 120; ARISTODEMOS *FGrHist* 104 F 1.22; DIOD. XI 27, 3; 34, 2; 36, 5; 37, 5; PLUT. *Per.* 3, 2; PAUS. III 7, 9. F. MARX, *Der Tragiker Phrynichus*, in "RhM" 77 (1928), pp. 337-360 (in part. pp. 348-360), ha ipotizzato che Frinico abbia celebrato la vittoria di Santippo a Micale nelle sue *Fenicie*, messe in scena nel 476 a.C. con Temistocle come corego.

brato in un carme questa vittoria navale, a cui anche Leotichida partecipò in qualità di navarco.⁵³ Il rapporto di Santippo con Simonide, tuttavia, poteva essere più antico: Santippo infatti si imparentò con gli Alcmeonidi grazie al suo matrimonio con Agariste, nipote di Clistene,⁵⁴ e anche Simonide potrebbe aver avuto rapporti con questa ricca famiglia.⁵⁵ Santippo era un uomo di cultura, poiché si circondò di poeti e intellettuali, tra i quali si ricorda soprattutto Anacreonte.⁵⁶ Sebbene non vi siano notizie di un rapporto diretto tra Anacreonte e Simonide, non bisogna dimenticare che in gioventù entrambi avevano fatto parte del circolo dei Pisistratidi.⁵⁷ Santippo, inoltre, scelse per suo figlio Pericle i migliori educatori del tempo, tra i quali spiccano i musicisti Damone e Pitocleide di Ceo:⁵⁸ è alquanto improbabile che quest'ultimo non avesse

⁵³ I. RUTHERFORD, *The New Simonides. Toward a Commentary*, in BOEDEKER - SIDER (eds.), *The New Simonides*, pp. 33-54, in part. pp. 36-38.

⁵⁴ Cf. HDT. VI 131; PLUT. *Per.* 3, 2. Forse la sua affiliazione al clan degli Alcmeonidi gli costò l'ostracismo nel 484 a.C. Cfr. A.E. RAUBITSCHER, *The Ostracism of Xanthippos*, in "AJA" 51 (1947), pp. 257-262; O. BRONEER, *Notes on the Xanthippos Ostrakon*, in "AJA" 52 (1948), pp. 341-343; R. MERKELBACH, *Das Distichon über den Ostrakismos des Xanthippos*, in "ZPE" 4 (1969), pp. 201-202; ID., *Nochmals das Xanthippos-Ostrakon*, in "ZPE" 62 (1986), pp. 57-62; T.J. FIGUEIRA, *Xanthippos, Father of Perikles, and the "Prutaneis" of the "Naukraroi"*, in "Historia" 35 (1986), pp. 257-279; A.J. PODLECKI, *Perikles and His Circle*, London - New York 1998, pp. 1-10.

⁵⁵ MOLYNEUX, *Simonides*, pp. 154-156, a proposito dell'epigramma LXXV Page (= A.P. VII 511), dedicato a un certo Callia, in cui si menziona anche un Megacle. C.M. BOWRA, *Greek Lyric Poetry. From Alcman to Simonides*, Oxford 1961, pp. 341-342, ritiene che si tratti dell'alcmeonide Megacle, a cui Pindaro dedica la *Pitica* VII, e di Callia, suo caro amico e figlio di Ipponico, che vinse a Olimpia e combatté a Maratona.

⁵⁶ Anacreonte lo evoca in uno dei suoi carmi (PMG 493 = Himer. Or. XXXIX 11c): il componimento poté essere eseguito alla corte di Policrate in occasione della visita di un'ambasceria ateniese guidata dai figli di Pisistrato. Cfr. B. GENTILI, *Anacreon*, Roma 1958, p. 95; BOWRA, *Greek Lyric*, pp. 301-302; FIGUEIRA, *Xanthippos*, pp. 277-278. Le statue di Anacreonte e Santippo sull'Acropoli (PAUS. I 25, 1) furono erette l'una accanto all'altra per volere di Pericle al fine di commemorare la loro amicizia. Cfr. G. HAFNER, *Anakreon und Xanthippos*, in "JDAI" 71 (1956), pp. 1-28.

⁵⁷ Sia Santippo sia suo padre Arifrone appartenevano all'entourage dei Pisistratidi: l'affiliazione del primo è testimoniata dalla sua amicizia con Anacreonte, mentre il secondo figura tra gli interlocutori di Periandro, insieme con Pisistrato e il genero Trasibulo, nel dialogo filosofico conservato dal P. Oxy. IV 664. Cfr. FIGUEIRA, *Xanthippos*, pp. 277-278. Sul rapporto di Simonide con Ipparco e la sua corte cfr. MOLYNEUX, *Simonides*, pp. 65-79.

⁵⁸ PLUT. *Per.* 4, 3-4; PLAT. *Lach.* 197d; *Alc.* I 118c; ISOCR. *Antid.* 235. Cfr. P.A.

qualche rapporto col più importante poeta di Ceo del suo tempo. Questa serie di coincidenze autorizza dunque a supporre che Santippo e Simonide fossero in buoni rapporti, al punto che quest'ultimo poté avergli dedicato un carme.

Se Timocreonte, dunque, dietro la menzione di Leotichida del v. 2 aveva in mente un'ode encomiastica in cui si celebrava il re spartano, questa poteva essere proprio l'epinicio che conteneva il fr. 34. La datazione dell'ode di Timocreonte non è del tutto certa, ma si è soliti collocarla negli anni tra il 478 e 476, proprio in virtù dell'immagine negativa di Leotichida che ne emerge e che pare influenzata dall'esito disastroso della sua spedizione in Tessaglia. Essa dunque non ostacola la collocazione del fr. 34 alla fine degli anni Novanta, come abbiamo ipotizzato.

Torniamo ora al testo del frammento. Al v. 9 troviamo la terminazione $-\mu\delta\alpha\nu$ che viene di solito considerata come la fine di un nome proprio spartano. Gli editori ricordano che terminazioni di questo genere erano comuni nei nomi propri spartani come nel caso del $\Delta\alpha\mu\omicron\tau\mu\iota\delta\alpha$ menzionato da Alcmane.⁵⁹ Altri esempi possono essere addotti a conferma: un certo Ἀρχιδαμίδας è ricordato da Plutarco come un aristocratico spartano che visse al tempo delle guerre persiane;⁶⁰ Πολυδαμίδας era un generale che combatté in Calcidica nel 423 a.C. sotto il comando di Brasida;⁶¹ un certo Χαρμίδας visse nell'VIII sec. a.C. ed era il figlio dello spartano Eythus.⁶² Tuttavia, si può ricordare un'occorrenza più pertinente al nostro frammento: il nome Εὐδαμίδας , infatti, ricorre con frequenza nella famiglia euripontide, almeno a partire dal IV sec. a.C. Eudamida, infatti, era il figlio di Archidamo III, che divenne re nel 331 a.C.;⁶³ suo nipote, figlio di Archidamo IV, si chiamava anch'egli Eudamida.⁶⁴

STADTER, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill 1989, pp. 116-118; PODLECKI, *Perikles*, pp. 17-34.

⁵⁹ ALCM. fr. 10b PMG. Cfr. LOBEL, *The Oxyrhynchus Papyri* (part XXXII), p. 67.

⁶⁰ PLUT. Lyc. 20; *Apophbt. Lac.* 218 b (153 Poralla²).

⁶¹ THUC. IV 123, 4; 129, 3; 130, 3 (626 Poralla²).

⁶² PAUS. III 2, 7 (749 Poralla²).

⁶³ PLUT. *Agis* 3; *Apophbt. Lac.* 220d-221a; PAUS. III 10, 5.

⁶⁴ PLUT. *Agis* 3; POLYB. IV 35, 13. Il nome è attestato per altri due personaggi più o meno coevi: Eudamida era anche il nome di un eforo menzionato da un'iscrizione (*IG* V 1232; 294 Poralla²), e quello di un comandante, fratello di Foibida, che combatté a Olinto nel 382 a.C. (XEN. *Hell.* V 2, 24; DIOD. XV 20, 3-21, 2; 295 Poralla²): potrebb-

Dal momento che i nomi degli Euripontidi sono sempre tradizionali e passano dall'uno all'altro generazione dopo generazione, possiamo supporre che anche il nome Eudamida fosse connesso con il *genos* euripontide da epoca ben più antica e che, dunque, un membro della famiglia con questo nome potesse trovare posto anche nel frammento di Simonide.⁶⁵

Un simile accumulo di nomi propri nell'arco di pochi versi fa pensare a una vera e propria genealogia. A questo proposito è opportuno prendere in considerazione una testimonianza di Plutarco che potrebbe fornire ulteriori indicazioni sull'epinicio a cui apparteneva il fr. 34; nella *Vita di Licurgo*, infatti, si dice che Simonide fornì una versione delle origini di Licurgo diversa da quella comunemente accettata:

ἐπεὶ καὶ Σιμωνίδης ὁ ποιητὴς οὐκ Εὐνόμου λέγει τὸν Λυκοῦργον πατρός, ἀλλὰ Πρυτάνιδος καὶ τὸν Λυκοῦργον καὶ τὸν Εὐνομον, οἱ δὲ πλεῖστοι σχεδὸν οὐχ οὕτω γενεαλογοῦσιν, ἀλλὰ Προκλέους μὲν τοῦ Ἀριστοδήμου γενέσθαι Σόον, Σόου δὲ Εὐρυπῶντα, τούτου δὲ Πρύτανιν, ἐκ τούτου δὲ Εὐνομον, Εὐνόμου δὲ Πολυδέκτην ἐκ προτέρας γυναικός, Λυκοῦργον δὲ νεώτερον ἐκ Διωνάσσης, ὡς Διευτυχίδας ἰστόρηκεν, ἕκτον μὲν ἀπὸ Προκλέους, ἐνδέκατον δὲ ἀφ' Ἡρακλέους.⁶⁶

Infatti il poeta Simonide dice che Licurgo non era figlio di Eunomo, ma che sia Licurgo sia Eunomo erano figli di Pritanide, mentre i più non ricostruiscono così la genealogia, ma dicono che da Procle, figlio di Ari-

bero anche essere la stessa persona. Cfr. P. CARTLEDGE, *Agésilao and the Crisis of Sparta*, London 1987, pp. 147-148. Ulteriori occorrenze del nome Eudamida nei secoli successivi sono riportate da A.S. BRADFORD, *A Prosopography of Lacedaemonians from the Death of Alexander the Great, 323 BC, to the Sack of Sparta by Alaric, AD 396*, München 1977, pp. 162-164; P.M. FRASER - E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, vol. IIIa, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997, p. 65.

⁶⁵ Secondo CARTLEDGE, *Agésilao*, pp. 147-148, il nome di Eudamida I derivava dalla genealogia materna: Cartledge, infatti, sospetta che la madre di Eudamida, Deinica, fosse la figlia del generale Eudamida che combatté a Olinto. Ad ogni modo, si tratta solo di una supposizione e sarebbe l'unico caso di un membro della casata euripontide di quest'epoca, il cui nome non compaia nello stemma genealogico tradizionale (i nomi più comuni sono Agide, Agésilao e Archidamo).

⁶⁶ PLUT. *Lyc.* I 8 (= SIM. fr. 355 Poltera, 628 PMG). Molto simile è il testo di SCHOL. PLAT. *Resp.* 599d, che attribuisce questa versione a Simonide, senza specificare se si tratti del poeta come invece fa Plutarco.

stodemo, nacque Soo, da Soo Euriponte, da questi Pritanide, da questi Eunomo, ed Euonomo ebbe dalla prima moglie Polidecte, dalla seconda, invece, Dionassa, ebbe Licurgo, il sesto discendente a partire da Procle e l'undicesimo a partire da Eracle, come racconta lo storico Dieutichida.

Senza esaminare nel dettaglio la discendenza dei re spartani che viene qui proposta, basti dire che il poeta non solo altera la successione tradizionale dei sovrani euripontidi facendo di Licurgo il figlio di Pritanide, ma lo sottrae anche alla famiglia degli Agiadi in cui le altri fonti, tra le quali Erodoto, solitamente lo inseriscono.⁶⁷ La paternità simonidea del passo in questione è stata messa in dubbio, in favore di una sua attribuzione a un oscuro Simonide genealogista,⁶⁸ nipote del poeta, che compose un'opera storica sulle genealogie spartane.⁶⁹ Le ragioni di tale esclusione dall'opera del poeta di Ceo sono valide e ben motivate, tanto più che una genealogia dettagliata come quella riportata dal passo plutarco appare fuori luogo nell'opera di un poeta.⁷⁰ Tuttavia, Platone afferma che gli Spartani avevano una predilezione particolare per le genealogie, che amavano sentirsi raccontare in svariate occasioni;⁷¹ come il sofista Ippia del dialogo platonico, qualunque poeta volesse rivolgersi a loro doveva inevitabilmente conoscerne il passato mitico.

Un indizio in favore dell'attribuzione del passo a Simonide giunge da un altro frammento del P. Oxy. 2623, ossia il fr. 76 Poltera (= S 363 *SLG*). Come è stato notato, il contenuto si sposa bene con quello del fr.

⁶⁷ HDT. I 65. Secondo PAUS. III 2, 3 Licurgo sarebbe stato il reggente dell'agiade Labota, secondo ARIST. *Pol.* 1271b, PLUT. *Lyc.* III 4 e SCHOL. PLAT. *Resp.* 599d dell'euripontide Carilao.

⁶⁸ Cfr. Suda s.v. Σιμωνίδης Κεῖος (*FGrHist* 8 T 1).

⁶⁹ A. PARADISO, *Uno stemma genealogico? Nota a Simonide, fr. 628 PMG*, in "RFIC" 127 (1999), pp. 426-435, elenca i validi motivi che inducono a dubitare della paternità simonidea. Questa invece è ribadita da L. PICCIRILLI, *Simonide poeta o Simonide genealogista? (Plut. "Lyc". 1,8 = Simon. fr. 123 Page)*, in "RFIC" 106 (1978), pp. 272-276.

⁷⁰ In questo caso bisogna ritenere ὁ ποιητής del passo plutarco come una glossa d'autore. Sulle citazioni di Simonide in Plutarco cfr. M.C. BARRIGÓN, *Plutarco y Simónides de Ceos*, in J.A. FERNÁNDEZ DELGADO - F. PORDOMINGO PARDO (edd.), *Estudios sobre Plutarco: aspectos formales*, "Actas del IV simposio español sobre Plutarco (Salamanca, 26 a 28 de Mayo de 1994)", Madrid 1996, pp. 447-458.

⁷¹ PLAT. *Hipp. Ma.* 285d. Cfr. M. DETIENNE, *L'invention de la mythologie*, Paris 1981 = *L'invenzione della mitologia*, trad. it. a cura di F. Cuniberto, Torino 1983, pp. 111-112.

34, dal momento che anche qui vi sono accenni alla storia di Sparta, ed entrambi i frammenti potrebbero dunque far parte dello stesso componimento.⁷²

]μον . [

]ινυν . [

 T]υνδαρ[-

 Ἡρ]ακλει[

 ἀ]μφοτρ[

]εν Ὑλλου[

]ος αἰ τι[

]υς καὶ κ[

]σον εκ[

]μον . [

] . . [

...

 ... Tindar- ...

 ... Eracl- ...

 ... entrambi ...

 ... Illo ...

 ...

La presenza di Illo al v. 6 rende certe le integrazioni di Lobel ai vv. 3-4:⁷³ tutto lascia pensare che si stia parlando della discesa degli Eraclidi nel Peloponneso quando, sotto la guida di Illo, figlio di Eracle, presero possesso del regno di Sparta.⁷⁴ Illo stesso veniva considerato il capostipite di una delle tre tribù in cui si suddivideva la cittadinanza spartana (gli Illei) e, soprattutto, delle due casate regali, gli Agiadi e gli Euripontidi.⁷⁵ La connessione col nome di Tindareo (o dei Tindaridi) che emerge dal frammento si può spiegare sulla base del racconto di Isocrate nell'*Archidamo*:⁷⁶ dal momento che Eracle aveva aiutato Tindareo a ricon-

⁷² Cfr. POLTERA, *Le langage*, p. 579; UCCIARDELLO, *A Single Scribe*, p. 9.

⁷³ LOBEL, *The Oxyrhynchus Papyri* (XXXII), p. 83; PAGE, *Supplementum*, pp. 118-119.

⁷⁴ HDT. IX 26; [APOLLOD.] *Bibl.* II 8, 2-5.

⁷⁵ Cfr. HDT. VIII 131 e VII 204. THUC. V 16, 2, che chiama i re spartani Διός υἱοῦ ἡμιθέου τὸ σπέρμα.

⁷⁶ ISOCR. *Archid.* 18; leggermente diversa è la versione fornita da DIODORO SICULO

quistare Sparta uccidendo Ippocoonte,⁷⁷ questi ricompensò l'eroe lasciando il regno in eredità a lui e ai suoi discendenti. Tindareo infatti non aveva eredi, poiché i suoi figli, Castore e Polluce, avevano ormai lasciato il mondo dei vivi.

Una simile ricostruzione del frammento è doppiamente significativa: da un lato infatti costituisce il più antico testimone di una versione del mito che sancisce il legittimo possesso del Peloponneso da parte degli Eraclidi, avvalorando l'affermazione di Tirteo (fr. 2.12-15 West) secondo cui Sparta sarebbe stata donata loro da Zeus. Dall'altro, è degno di nota il fatto che Erodoto enumeri i membri della dinastia euripontide, risalendo nel tempo fino a Eracle e Illo, proprio parlando di Leotichida.⁷⁸ Se effettivamente i fr. 34 e 76 appartenessero allo stesso componimento, avremmo qui il referente più immediato per il passo erodoteo: Simonide inserì in un epinicio dedicato a personaggi suoi contemporanei (Leotichida e Zeuxidamo) una genealogia dettagliata degli Euripontidi, a partire dai loro antenati mitici (Eracle e Illo); in tale contesto poteva trovare posto anche l'inserzione di Licurgo, come lascia intendere il fr. 628 PMG.

Epinici a Sparta

Come abbiamo visto all'inizio, ci sono fondate ragioni per ritenere che il rotolo a cui apparteneva il frammento contenesse epinici. Il contenuto dei pochi versi del fr. 34 rimastici non ostacola questa supposizione e la presenza di *στέφανος* al v. 13 suggerisce anzi un'allusione diretta alla vittoria atletica, come ci si aspetta in un epinicio. Tanto più che la menzione diretta di un contemporaneo di Simonide come Zeuxidamo può spiegarsi solo all'interno di un carme encomiastico quale l'epinicio. Inoltre, l'inserzione della tematica bellica non è estranea a questo genere poetico, come dimostra la *Istmica* VII di Pindaro, dedicata a un lottatore

(IV 33, 5): Eracle avrebbe riconquistato il regno di Tindareo affinché lo custodisse per i propri figli (τὴν βασιλείαν ὡς δορίκτητον Τυνδάρῳ παρέθετο, προστάξας τοῖς ἀφ' ἑαυτοῦ γενομένοις φυλάττειν). Cfr. I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994, pp. 22-26.

⁷⁷ Su questa parte del mito cfr. ALCM. fr. 1 PMG; [APOLLOD.] *Bibl.* II 7, 3; PAUS. III 1, 4-5.

⁷⁸ HDT. VIII 131.

tebano che perse lo zio in battaglia,⁷⁹ soprattutto se si tiene conto della superiorità delle virtù militari su quelle atletiche vigente nella cultura spartana sin dall'epoca di Tirteo.⁸⁰

Sebbene si ritenga comunemente che non esistano epinici composti per gli Spartani,⁸¹ Barron per primo ha dimostrato che il fr. S 166 di Ibico faceva parte di un epinicio dedicato, con ogni probabilità, a un atleta spartano vincitore nei giochi di Sicione.⁸² Gli Spartani, infatti, partecipavano frequentemente, e spesso con grande successo, ai principali concorsi atletici del mondo greco, come testimonia un gran numero di steli votive, iscrizioni e statue dedicate dai vincitori nei principali santuari cittadini e panellenici.⁸³ In epoca arcaica, infatti, gli Spartani furono assidui frequentatori (e vincitori) dei concorsi atletici di Olimpia: sebbene il problema sia tuttora ampiamente dibattuto, l'interesse per

⁷⁹ Cfr. N.B. CROWTHER, *Athlete as Warrior in the Ancient Greek Games: Some Reflections*, in "Nikephoros" 12 (1999), pp. 121-130 e ID., *Athletika. Studies on the Olympic Games and Greek Athletics*, Austin 2008, pp. 313-321, I.N. PERYSINAKIS, *The Athlete as Warrior: Pindar's P. 9.97-103 and P. 10.55-59*, in "BICS" 37 (1990), pp. 43-49.

⁸⁰ Cfr. TYRT. fr. 12 West; P. ANGELI BERNARDINI, *Esaltazione e critica dell'atletismo nella poesia greca dal VII al V sec. a.C. Storia di un'ideologia*, in "Stadion" 6 (1980), pp. 81-111, in part. pp. 84-86.

⁸¹ Vd. ad esempio S. HODKINSON, *An Agonistic Culture? Athletic Competition in Archaic and Classical Spartan Society*, in S. HODKINSON - A. POWELL (eds.), *Sparta. New Perspectives*, Swansea 1999, pp. 147-187, in part. pp. 170-172; ID., *Equestrian Competition*, in *Property and Wealth in Classical Sparta*, pp. 317-319. Al contrario, S. HORNBLLOWER, *Thucydides and Pindar. Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford 2004, pp. 235-243, ritiene che a Sparta la poesia encomiastica, inclusi gli epinici, fosse eseguita durante i simposi o in altre circostanze che non richiedevano necessariamente il coinvolgimento delle istituzioni cittadine.

⁸² Cfr. J. BARRON, *Ibycus: Gorgias and Other Poems*, in "BICS" 31 (1984), pp. 13-24: oltre al fr. S 166, sarebbero da considerare epinici anche i frr. S 220, S 221. Dopo di lui, E.A.B. JENNER, *Further Speculations on Ibycus and the Epinician Ode: S220, S176, and the "Bellerophon" Ode*, in "BICS" 33 (1986), pp. 59-66, ha aggiunto al corpus di epinici di Ibico anche il fr. S 176. Cfr. anche HORNBLLOWER, *Thucydides and Pindar*, p. 66.

⁸³ Plutarco (*Lyc.* 22, 4 e *Quaest. conv.* 2.5.2) ricorda che i vincitori nei concorsi atletici combattevano accanto ai re. Sull'atletismo a Sparta cfr. NAFISSI, *La nascita del kosmos*, pp. 153-172; HODKINSON, *An Agonistic Culture?*; ID., *Equestrian Competition*, pp. 303-334. Le iscrizioni dei vincitori spartani a Olimpia sono raccolte da L. MORETTI, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957; ID., *Supplemento al catalogo degli Olympionikai*, in "Klio" 52 (1970), pp. 295-303; ID., *Nuovo supplemento al catalogo degli Olympionikai*, in "MGR" 12 (1987), pp. 67-91.

l'atletismo sembra scemare tra la fine del VI e l'inizio del V secolo in favore di una più marcata predilezione per le gare equestri. Il motivo di questo cambio di orientamento viene tradizionalmente spiegato in funzione dei mutamenti che si ritengono occorsi nella società spartana in seguito alla sua progressiva "licurgheizzazione":⁸⁴ il disprezzo nei confronti di un atletismo di tipo professionistico come quello che andava sviluppandosi nelle altre *poleis* greche avrebbe reso gli atleti spartani inferiori rispetto ai loro concorrenti; allo stesso tempo, ragioni di ordine ideologico avrebbero portato alla svalutazione dei successi sportivi, ritenuti inferiori rispetto a quelli militari.⁸⁵

L'agonismo equestre, d'altro canto, si rivelava come l'unico mezzo grazie al quale, in una società improntata su un ideologico e forzato egualitarismo di tutti i suoi membri, gli aristocratici spartani potevano far mostra, seppur in forma indiretta, della loro ricchezza. L'*hippotrophia*, ossia l'allevamento dei cavalli, richiedeva ampie risorse economiche e tornava utile per due scopi: in funzione militare, dal momento che erano gli aristocratici a ingrossare le fila della cavalleria spartana, e per fornire le costose quadrighe ai numerosi giochi locali e panellenici, le cui vittorie recavano prestigio all'intera casata.⁸⁶

Non mancano tuttavia casi in cui gli stessi atleti si segnalano in vittorie sia atletiche sia equestri:⁸⁷ il già citato Damone fece incidere sulla stele che ricorda i successi suoi e del figlio Enimacritida prima quelli conseguiti con la quadriga e il cavallo montato, poi quelli nelle gare di corsa.⁸⁸ Se dunque il frammento 34 celebra le vittorie di Zeu-

⁸⁴ La tesi è stata avanzata da G. DICKINS, *The Growth of Spartan Policy*, in "JHS" 32 (1912), pp. 1-42 (in part. p. 19), e sostenuta poi da V. EHRENBURG, *Neugründer des Staates. Ein Beitrag zur Geschichte Spartas und Athens im VI. Jahrhundert*, München 1925, pp. 7-53. Una sintesi del problema è offerta da HÖNLE, *Olympia*, pp. 120-128.

⁸⁵ Per una revisione delle tesi tradizionali alla luce di una nuova lettura dei dati storici e archeologici cfr. HÖNLE, *Olympia*, pp. 128-159; M.I. FINLEY - H.W. PLEKET, *The Olympic Games. The First Thousand Years*, London 1976, pp. 70-73; NAFISSI, *La nascita del kosmos*, pp. 153-172; HODKINSON, *An Agonistic Culture?*, pp. 160-165; ID., *Equestrian Competition*, pp. 307-312.

⁸⁶ Cfr. NAFISSI, *La nascita del kosmos*, pp. 153-172; HODKINSON, *Equestrian Competition*.

⁸⁷ Cfr. NAFISSI, *La nascita del kosmos*, p. 170.

⁸⁸ IG V 1, 213.

xidamo e forse anche di suo padre Leotichida, è difficile stabilire se queste siano avvenute nelle specialità atletiche o equestri. Certo è che gli Euripontidi si presentano in più occasioni come allevatori di cavalli e vincitori nelle gare equestri. Nel 504 a.C. Damarato vinse con la quadriga a Olimpia e, come riferisce Erodoto (VI 70), la sua vittoria recò grande prestigio alla sua città poiché fu l'unico re spartano a primeggiare in questi agoni. Non c'è ragione di dubitare di questa affermazione, ma per arrivare a conseguire un simile risultato bisogna supporre che la famiglia euripontide avesse una consolidata tradizione di *hippotrophia*,⁸⁹ tanto più che nel 396 e poi nel 392 fu il turno della figlia di Archidamo, Cinisca (chiamata così proprio in ricordo del nonno Zeuxidamo-Cinisco), a riportare a Olimpia due altrettanto celebri vittorie, sempre con la quadriga.⁹⁰ La tradizione vuole che fosse stato il fratello Agesilao a incoraggiarla a partecipare alle gare, al fine di porre un freno alla dispendiosa moda delle gare equestri, dimostrando in questo modo che i successi non dipendevano dall'abilità dei proprietari dei cavalli, ma dalle ricchezze che impiegavano nel loro addestramento, dal momento che persino una donna poteva conseguire i medesimi risultati.⁹¹

Se dunque gli Euripontidi furono, attraverso le generazioni, assidui frequentatori dei concorsi ippici, in particolar modo quelli di Olimpia, essi dimostrano anche di essere stati mecenati e protettori di poeti, sebbene questa qualifica sia generalmente considerata inusuale nella società spartana. Un frammento del poeta Ione di Chio (27 W = 90 Leurini) si rivolge a un non menzionato re e invita i commensali del simposio a libare in onore di Eracle, Alcmena, Procle e i Perseidi.

χαίρέτω ἡμέτερος βασιλεὺς σωτήρ τε πατήρ τε·
 ἡμῖν δὲ κρητῆρ' οἰνοχόοι θέραπες
 κερνάντων προχύτασιν ἐν ἀργυρέοις· ἦ δὲ χρυσός
 οἶνον ἔχων χειρῶν νιζέτω εἰς ἔδαφος· †
 σπένδοντες δ' ἀγνώως Ἡρακλεῖ τ' Ἀλκμήνηι τε,
 Προκλεῖ Περσεΐδαις τ' ἐκ Διὸς ἀρχόμενοι

⁸⁹ Cfr. HÖNLE, *Olympia*, pp. 150-151.

⁹⁰ Sulle vittorie di Cinisca cfr. J.S. PERRY, "An Olympic Victory Must Not Be Bought": *Oath-Taking, Cheating and Women in Greek Athletics*, in A.H. SOMMERSTEIN - J. FLETCHER (eds.), *Horkos: the Oath in Greek Society*, Bristol 2007, pp. 81-88; F. CORDANO, *Sparta e le Olimpiadi in età classica*, in corso di stampa.

⁹¹ XEN. *Ages.* 9, 6-7; PAUS. III 8, 1; PLUT. *Ages.* 19, 7-10.

πίνωμεν, παίζωμεν ἴτω διὰ νυκτὸς αἰοιδή,
 ὀρχεῖσθω τις· ἐκὼν δ' ἄρχε φιλοφροσύνης.
 ὄντινα δ' εὐειδῆς μίμνει θήλεια πάρευνος,
 κεῖνος τῶν ἄλλων κυδρότερον πίεται.

Salute al nostro re, salvatore e padre;
 per noi il cratere i servi mescitori
 temperino con brocche d'argento, † e quella d'oro
 colui che tiene tra le mani sparga vino a terra †.
 Libando santamente a Eracle e Alcmena,
 a Procle e ai Perseidi, incominciando da Zeus,
 beviamo, gioiamo: vada per la notte il canto,
 qualcuno danzi e di buon grado sia guida all'allegria.
 E quello che una compagna, splendida donna, attende,
 costui più orgoglioso degli altri berrà.

Secondo l'opinione dei più, dietro l'apostrofe all'ἡμέτερος βασιλεύς σωτήρ τε πατήρ τε si nasconde un duplice riferimento: da un lato Dioniso, re del simposio e protettore di tutti i simposiasti, dall'altro il re di Sparta sotto il cui regno si colloca la vita di Ione, ossia Archidamo, il figlio di Zeuxidamo che ereditò il trono di Leotichida.⁹² Com'è risaputo, infatti, Ione era strettamente legato a Cimone, che ammirava Sparta e la visitò in più occasioni: in una di esse probabilmente Ione seguì Cimone e conobbe Archidamo,⁹³ componendo per lui questo carme convi-

⁹² Cfr. F. JACOBY, *Some Remarks on Ion of Chios*, in "CQ" 41 (1947), pp. 1-17, in part. pp. 7-9; G. HUXLEY, *Ion of Chios*, in "GRBS" 6 (1965), pp. 29-46, in part. pp. 31-33; K. BARTOL, *Ion of Chios and the King (Ion 27.2-3 W = 2.1-3 G.-P.)*, in "Mnemosyne" 53 (2000), pp. 185-192. L'apostrofe può forse evocare quella all'ἡμετέρῳ βασιλῆϊ, θεοῖσι φίλῳ Θεοπόμπῳ, del fr. 5, 1 West di Tirteo.

⁹³ Cfr. JACOBY, *Some Remarks*, pp. 7-9; HUXLEY, *Ion of Chios*; M.L. WEST, *Ion of Chios*, in "BICS" 32 (1985) pp. 71-78; M. WHITBY, *An International Symposium? Ion of Chios fr. 27 and the Margins of the Delian League*, in E. DĄBROWA (ed.), *Ancient Iran and the Mediterranean World*, Krakow 1998, pp. 207-224; BARTOL, *Ion of Chios and the King*; A. KATSAROS, *Staging Empire and Other in Ion's Symptotica*, in V. JENNINGS - A. KATSAROS, *The World of Ion of Chios*, Leiden - Boston 2007, pp. 217-240, in part. pp. 221-225. Gli stranieri erano ben accolti nei sussizi spartani, dove erano ospitati a spese dei cittadini più ricchi che provvedevano per loro a razioni di cibo extra. Cfr. PLUT. *Apophth. Lac.* 218b e 233a; XEN. *Mem.* I 2, 61; PLUT. *Cim.* 10, 6; N.R.E. FISCHER, *Drink, Hybris and the Promotion of Harmony in Sparta*, in A. POWELL (ed.), *Classical Sparta: Techniques behind*

viale.⁹⁴ Non a caso, temi simpotici tradizionali come l'elogio del vino e l'invito a bere sono accompagnati dalla celebrazione degli antenati mitici dei sovrani euripontidi, in conformità con la passione degli Spartani per le genealogie.⁹⁵

In questo contesto non stupisce che un ricco membro dell'aristocrazia come Leotichida, deciso ad assumere un ruolo di primo piano che lo porterà, nel giro di brevissimo tempo, a diventare re, abbia ingaggiato un poeta già di chiara fama come Simonide per celebrare le proprie vittorie atletiche e quelle del figlio. I fr. 34 e 76 Poltera, dunque, nella loro esiguità, contribuiscono ad aggiungere un tassello fondamentale alla vita e alla produzione poetica di Simonide e costituiscono una testimonianza unica dello stretto rapporto che il poeta intrattenne con Sparta e gli Euripontidi in anni di pace e floridezza per la città, tra la vittoria di Sepeia, che garantì a Sparta il predominio incontrastato sul Peloponneso, e l'inizio delle guerre persiane.

Cecilia Nobili

Università degli Studi di Milano

Her Success, London 1989, pp. 26-50, in part. pp. 34-35; S. HODKINSON, *Social Order and the Conflict of Values in Classical Sparta*, in "Chiron" 13 (1983), pp. 239-281, in part. pp. 251-254.

⁹⁴ Sui banchetti di Sparta come luoghi di performance poetiche cfr. NOBILI, *I carmi*.

⁹⁵ PLAT. *Hipp. Ma.* 285d.

ABSTRACT

Simonides' epinician song for the Spartans (Simonides fr. 34 and 76 Poltera = 519 fr. 132 PMG/S 319 and S 363 SLG)

It is commonly assumed that no epinician song was ever composed for the Spartans, apart from Ibycus' fr. S 166, which Barron persuasively considers an epinician for the victory of a Spartan athlete at the Sicyonian games. A new analysis of Simonides' fr. 34 Poltera (= 519 fr. 132 PMG/S 319) contradicts this assumption, because the fragment was probably part of an epinician ode composed to celebrate a member of the eurypontid family, Zeuxidamos II or his father Leotychidas. The exaltation of their military deeds, together with the mention of their most illustrious ancestors, served to legitimate their right to rule over Sparta, after the coup d'état enacted by Leotychidas against his relative and former king Damaratus. Another fragment from the same papyrus (fr. 76 Poltera = S 363 SLG) possibly belonged to the same ode and, with its mythological content, suggests that the epinician contained a long genealogical section about the origins of the eurypontid family. The careful examination of the historical data concerning Leotychidas and his son leads to date the ode between 494 and 488 BC, thus adding a new chapter in the history of Simonides' career, which sees a strong relationships with Spartan leaders, well before Pausanias' commitment of Plataea's elegy in 479 BC.
